

Mille persone al servizio del vostro ambiente

- Pulizie
- Verde
- Sanificazione

LA GENERALIA
41100 Modena, Via Somalia, 5
telefono 059/313105/06 telefax 314113

L'Unità



Giornale + libro
"DIALOGO
CON IL TELEVISORE"
di Carlo Maria Martini

Mille persone al servizio del vostro ambiente

- Pulizie
- Verde
- Sanificazione

LA GENERALIA
41100 Modena, Via Somalia, 5
telefono 059/313105/06 telefax 314113

ANNO 70. N. 83

SPED. IN ABB. POST. C. P. 170

GIORNALE FONDATA DA ANTONIO GRAMSCI

GIOVEDÌ 8 APRILE 1993

L. 2000 / AN. L. 2000

Il dirigente del Pds aveva 68 anni
Oggi al Senato (ore 15) i funerali

È morto Chiaromonte Una vita per l'Italia



WALTER VELTRONI

Un militante della democrazia

C'è una cosa importante che sta scritta nel codice genetico dell'esperienza dei comunisti italiani e poi del Pds. È la tenace volontà di non sottrarsi mai all'esercizio di quella responsabilità nazionale che è stata tanta parte del radicamento sociale e politico della sinistra di opposizione in Italia. Quella ispirazione, quella scelta di identità è stata incarnata in modo intenso, quasi rappresentativo, da Chiaromonte. Gli interessi della nazione erano il bene supremo che doveva ispirare il comportamento anche di una grande forza di opposizione. E ad essa spettava il dovere dell'assunzione delle responsabilità di decisione e di proposta alternativa. Chiaromonte non sopportava i discorsi generici, chiedeva concretezza e coraggio, riteneva inaccettabile ogni sovrapposizione dell'interesse di partito a quello generale. Il suo orizzonte era il governo, non come ricerca del potere ma come forma alta della politica, come lo strumento capace di orientare il corso di una nazione. Chiaromonte era un uomo di Stato, così ha vissuto, dall'opposizione, i suoi incarichi pubblici ma anche il suo lavoro di dirigente di partito. La sua stessa formazione culturale porta il segno di questa identità. In lui convivevano le suggestioni dello storicismo idealistico meridionale e quelle del marxismo non dogmatico. In questo senso si può dire che era un togliattiano liberale, il che lo ha reso, fino all'ultimo, capace di convivere con le diverse tradizioni che attraversano la ricerca della sinistra italiana. Intellettuale curioso, aperto, non integralista, Chiaromonte fornì una delle sue prove migliori da direttore di *Rinascita*, che trasformò in un giornale aperto, in un luogo di incontro per culture diverse, una frontiera di ricerca del nuovo. Fu tra i sostenitori della svolta, pur non condividendo l'indirizzo del giovane gruppo dirigente del Partito. Vi fu tra noi una discussione, anche aspra, sul carattere del nuovo partito, sulla sua autonomia politica, sul suo rapporto con il Psi e la prospettiva dell'unità socialista. Chiaromonte ha sempre sostenuto con schiettezza le sue posi-

ALLE PAGINE 6 e 7

Ancora clamorosi sviluppi sul fronte tangenti. Andreotti interrogato per un'ora da Di Pietro
Spiccato un ordine di cattura per Giorgio Garuzzo, uomo di punta dell'azienda torinese

«Dissi tutto a Forlani»

Ha confessato il segretario dell'ex leader dc Fiat nella bufera, un altro arresto eccellente

PENITENTI

Mancino: in Calabria si è sbagliato

«I teoremi non servono alla causa della giustizia». Lo ha detto il ministro Mancino prendendo come esempio la recente sentenza della Cassazione che ha cancellato gli arresti per quattro politici calabresi accusati di manovrare la criminalità per gestire gli appalti.

A. VARANO A PAGINA 12

«Sì, Arnaldo sapeva dei soldi». Il segretario di Forlani ammette le mazzette Anas: il leader dc gli chiese di darne una parte agli «amici» e di usare il resto per la sua campagna elettorale. Ascoltati anche Andreotti e Ciarrapico per i 250 milioni dati al Psdi: re Giulio smentisce un suo ruolo, il finanziere invece ammette di aver pagato, ma chiama fuori Andreotti. A Milano, ordine di custodia per un dirigente Fiat.

NINNI ANDRIOLO

MARCO BRANDO

«Arnaldo mi ordinò di dare una parte dei soldi agli amici e di usare il resto per la sua campagna elettorale». Il segretario di Forlani ha ammesso ieri, in carcere, di aver ricevuto un «contributo» dall'Anas di 150 milioni. Sempre nella capitale, sono stati ascoltati Giulio Andreotti e Giuseppe Ciarrapico, accusati di aver sollecitato e versato 250 milioni al partito socialdemocratico. Andreotti aveva chiesto lui stesso

ALLE PAGINE 3 e 4

NEL L'INTERNO

Referendum a quota 8 La Cassazione annulla quello sul Mezzogiorno

ALESSANDRO GALIANI A PAGINA 8

Valerio Onida: se vince il No non ci sarà riforma

FABIO INWINKL A PAGINA 2

Michele Salvati: la sinistra utilizzi la risorsa Mani pulite

A PAGINA 2

Governo e leggi elettorali: incontro Dc-Pds

Lungo incontro a quattr'occhi, ieri, fra Martinazzoli e Occhetto. Oggetto: il governo del dopo-referendum. Fra Botteghe Oscure e piazza del Gesù riprende il dialogo: ma le conclusioni appaiono ancora lontane. Martinazzoli chiede al Pds di non porre «diktat». Occhetto saluta positivamente la decisione dc di approvare la relazione Violante all'Antimafia. E il Pri respinge ogni «riedizione del pentapartito».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Per tre quarti d'ora Occhetto e Martinazzoli hanno discusso ieri, a tu per tu e in forma riservata, del possibile accordo che dovrebbe dar vita ad un nuovo governo, subito dopo il referendum del 18 aprile. Riprende così il dialogo fra Dc e Pds, bruscamente interrotto nei giorni scorsi: merito, anche, della decisione di piazza del Gesù di votare la relazione di Violante all'Antimafia. Per Occhetto si tratta di una decisione positiva, segno di un confronto aperto nella Dc in cui le forze del rinnovamento possono prevalere. Replica Martinazzoli: «Mi auguro che i segnali di apertura del Pds siano reali e concreti, perché altrimenti non si possono fare le cose insieme». Il segretario del Pri, Bogli, ha escluso una «riedizione del pentapartito», cioè un coinvolgimento del governo del Pri senza il Pds. E l'indisponibilità repubblicana rilancia la necessità di un accordo più ampio. Martinazzoli ha chiesto ad Occhetto di non porre «diktat» sulla formula del futuro governo e su chi lo dovrà guidare. Occhetto ha spronato la folla di cameramen e fotografi che volevano imma-

A PAGINA 5

Primo giorno di semilibertà per il capo delle Brigate rosse dopo 17 anni di carcere
«L'Italia è profondamente cambiata ma quella nuova io devo ancora trovarla»

Curcio libero: «Finita un'epoca»

GIUSTIZIA

Concessa la grazia a Carlotta



M. SARTORI A PAGINA 10

ieri mattina, alle 12.40, Renato Curcio, il fondatore e capo delle Brigate rosse, è uscito dal carcere di Rebibbia in condizione di semi-libertà. «È finita un'epoca, l'Italia che ho conosciuto non esiste più. Ma quella nuova la devo ancora trovare». Ha trascorso diciassette anni in carcere e ne dovrà scontare altri dieci. La folla di cameramen e fotografi, l'inseguimento per le caserme.

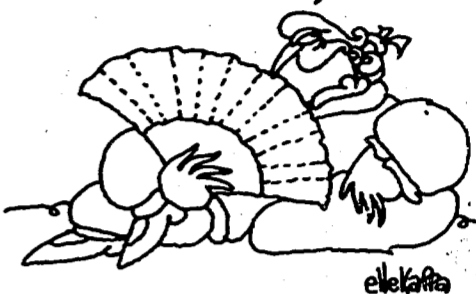
FABRIZIO RONCONE

ROMA. «Stiamo vivendo un passaggio della società che rende necessario, utile e auspicabile la chiusura dei resti di un periodo che riguarda un'Italia che non esiste più, né socialmente né politicamente. È finita un'epoca». Sono state le prime parole di Renato Curcio, 52 anni, di cui 17 trascorsi in carcere, capo storico delle Br da ieri in semilibertà. Il cancello del carcere di Rebibbia s'è spalancato per lui alle 12.40. Era in auto, affiancato al finestrino e ha salutato la folla di cameramen e fotografi che volevano imma-

UN ARTICOLO DI UGO PECCHIONI A PAGINA 9

PER CERTI FILOSOFI DI SINISTRA IL CROLLO DEL MURO DI BERLINO È STATO FATALE

INSIEME ALL'IDEOLOGIA GLI È MORTA ANCHE LA MAUO



CRONACHE

La riconversione produttiva dell'ex sedicente capo dello Stato Francesco Cossiga, è un esempio per tutta l'economia italiana. Si dimostra come, usando la stessa materia prima (cioè lo stesso Cossiga completo di soprabito e cappello) e il medesimo macchinario (giornali, radio e televisione) si possa facilmente trasformare un uomo politico ormai inutilizzabile in un efficace caratterista: e senza buttare via niente. Praticamente a costo zero, il Cossiga che minacciava di fare come De Gaulle pur avendo, piuttosto, la retorica patriottarda e la lunga esperienza collaborazionista di un Petain, oggi è restituito all'affezionato pubblico in qualità di ospite di talk-show, dispensatore di interviste tutto-pepe (in concorrenza con il regista-soprano Franco Zeffirelli), futurologo jettatore, politologo da caserma. Nel filone splatter, con le sue funeree allusioni a stragi, trame, sangue e polvere da sparo, è imbattibile. Più credibile, non c'è dubbio, che come leader politico.

MICHELE SERRA

Incidente nucleare, il più grave dopo quello dell'86, a Tomsk (Siberia): nube radioattiva alta 3 km
Non ci sarebbero vittime. Notizie contraddittorie sul rischio di contaminazione nella zona

Russia, torna lo spettro di Chernobyl

Goteborg ko Milan in finale



NELLO SPORT

PIETRO GRECO

Un'esplosione al complesso chimico per il trattamento delle scorie nucleari alle porte di Tomsk, in Siberia. Una nube radioattiva alta tre chilometri si eleva nel cielo e viene trasportata dai venti lontano dalla città. Non ci sarebbero vittime. E la zona contaminata, per ora, è estesa «soltanto» diecimila chilometri quadrati. Ma in Russia torna la paura del nucleare. Perché anche se l'incidente è stato classificato al terzo dei sette livelli di pericolosità riconosciuti a livello internazionale, si tratta pur sempre, per ammissione delle autorità russe, del «più grave incidente nucleare nell'ex Unione Sovietica dopo Chernobyl». Le notizie che continuano a giunge-

re da Tomsk, città da cinquecentomila abitanti, non sono ancora del tutto chiare. Secondo le prime dichiarazioni i vigili del fuoco hanno avuto presto ragione dell'incendio causato dall'esplosione di una sistema di scorie nucleari in un penultimo stadio di purificazione, quindi non particolarmente pericoloso. Dopo l'immediata evacuazione di martedì, ieri i 400 lavoratori del complesso sarebbero ritornati al loro posto. Si parla di siti contaminati anche fuori dal complesso, in un'area di oltre mille ettari, dove la radioattività avrebbe raggiunto i 3 o 4 milliretgen. Un livello piuttosto basso. E tale da non creare pericolo acuto per la popolazione.

A PAGINA 14

COMMENTO

Eccolo, è lui

SANDRO VERONESI

Si trova in un palazzo un po' scrostato di Testaccio la redazione della cooperativa editoriale «Sensibili alle foglie», dove Renato Curcio impiegherà le sue giornate di semilibertà. Al pianterreno c'è la bottega di un tappezziere, dalla quale provengono incessanti raffiche di quelle pistole ad aria compressa per cucire la stoffa che fanno un baccano terribile. Dopo diciassette anni di prigione sarà quello, probabilmente, il primo rumore del mondo libero con cui Curcio dovrà imparare a convivere; poi ci saranno i clacson, le sgassate, le grida dei ragazzini. Quello che gli è toccato, nel suo primo pomeriggio di libertà, è il trauma della scoperta di un aspetto della nostra società che prima non conosceva affatto. Doveva essere una conferenza stampa, ed era fissata per le sedici ma già alle due e mezzo, quando Curcio è arrivato, la calca di giornalisti e paparazzi lo ha schiacciato in un angolino del suo ufficio, in un baluginio di flash. Ed è un bel dire che c'era da aspettarselo, che è normale e, in fondo, anche giusto: vederla accadere, questa sarabanda, e soprattutto vederla durare ore, fa impressione: stava lì, guardavo Curcio sopra le spalle dei fotografi - «A Renato, mettete il profilo», «Mettilte seduto», «Alzate in piedi», «Pija in mano sto libro» - e ascoltavo le domande dei cronisti, e come ti senti, e qual è la prima cosa che hai pensato, e qual è il cambiamento che l'ha colpito di più, e pensavo che l'altra sera ho rivisto «La dolce vita» in televisione ma non immaginavo che mi sarei ritrovato a vivere una scena così prete. Curcio rispondeva a tutti, era cortese, disponibile: ma ciò che rendeva ancor più grottesca tutta la scena rispetto al film di Fellini era il suo commovente tentativo di dire cose serie. Non rispondeva per frasi fatte, come fanno le star, come la Anita Ekberg, per l'appunto, ne «La dolce vita». Parlava seriamente, spiegava tutto, come se davvero conside-

rasse quel gironc d'inferno un rapporto umano. E così capitava che con un orecchio lo si sentiva spiegare, per esempio, come ha vissuto dal carcere il lungo tira e molla di due estati fa sulla pianterreno di grazia avanzata da Cossiga, e con l'altro orecchio si udisse la giornalista di Gbr che chiedeva posto per girare un «pano d'asciutto» oppure lo si sentiva esprimere la sua opinione - molto sensata, tra parentesi - sulla pagina dedicata dal «Giornale» di Montanelli ai morti del terrorismo, e contemporaneamente si sentiva una voce dalle retrovie che domandava un po' a tutti, anche a me: «Ahò, che dice dei morti? Non se sentte». È durata così fino alle quattro, quando altri giornalisti si sono presentati perché era quella, in fondo, l'ora fissata per la conferenza stampa.

LA VERA STORIA DI CL.

Per ordinare il volume "Un avvenimento di vita cioè una storia" e per informazioni telefonare direttamente a questi numeri: (06) 88.63.051 84.13.290 r.a. Fax (06) 88.48.918.

Il Sabato
P.zza di Porta Pia, 121 - 00187 ROMA